

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Newsletter Atdal Over 40 Centro – Nord

Anno XIII - Nr. 13 del 30 giugno 2015

Coordinamento redazionale: Armando Rinaldi. I Soci che volessero collaborare ai prossimi numeri o segnalare notizie possono scrivere una mail a atdalover40@atdal.eu.

* * * *

IN QUESTO NUMERO

- In ricordo di Fausto Lazzaro
- Disoccupazione: riflessioni del Socio Stefano Giusti
- Le false prove contro il sistema previdenziale
- La fame a Milano
- Milano: via al Patto di Riscatto Sociale per disoccupati disposti al reinserimento
- Ricollocazione: Assegno ai disoccupati

IN RICORDO DI FAUSTO LAZZARO



Fausto Lazzaro

n. 18-03-1952 m. 24-07-2013

*Ricordo missione umanitaria
Tanzania 2012.*

Tra pochi giorni ricorre l'anniversario della scomparsa, nel 2013, del nostro Socio e amico carissimo Fausto che per tanti anni si è duramente impegnato al nostro fianco operando nell'area di Venezia. Privato per anni del diritto ad una occupazione Fausto ha bussato a tutte le porte, organizzato convegni e incontri con rappresentanti politici sindacali, religiosi. Lo ha sempre fatto non solo per trovare una soluzione ai suoi problemi ma cercando di rappresentare e difendere i diritti dei tanti che come lui vivono condizioni di estremo disagio. E lo ha fatto nonostante i tanti, gravi malanni ai quali ha dovuto fare fronte, malanni indotti dalla profonda frustrazione nella quale periodicamente ricadeva. La foto che lo ritrae sorridente è stata scattata in Tanzania dove, nel 2012, Fausto si è recato su invito di un missionario per dare il suo contributo del tutto disinteressato ad una Missione locale. Un modo per cercare di sentirsi ancora una volta utile, capace di portare il proprio contributo nonostante avesse raggiunto i sessant'anni, un'età sufficiente, nel nostro paese, per essere considerato uno scarto della società.

Lo ricordiamo riportando alcuni stralci dalle lettere inviate in più occasioni al Presidente Giorgio Napolitano:

"Caro Presidente, oggi ho 58 anni, versamenti contributivi per 34 anni più altri 11 anni, in periodi sovrapposti, come parasubordinato. Ciò nonostante non ho diritto ad alcuna forma di sussidio. Nella finanziaria 2010 ci sono misure a sostegno degli ultra 50enni che hanno perso il lavoro, sono agevolati i datori di lavoro che assumono chi ha diritto ad una indennità di disoccupazione ma non sembrano

tenere conto di una realtà che è molto più complessa e che taglia fuori ed emargina persone che come il sottoscritto per il quale non esistono prospettive di nessun genere né sul fronte del lavoro né su quello degli ammortizzatori sociali. Ringraziandola per l'attenzione chiedo a Lei e ai Suoi collaboratori di farsi interprete di un disagio che riguarda migliaia di madri e padri di famiglia affinché vengano adottate misure urgenti ed efficaci al fine di permetterci di poter sperare ancora in un futuro".

Ed ecco la risposta del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica (Prot. SGPR27/09/2010 0096824P)

"Gentile Signor Lazzaro, mi riferisco alla lettera che Lei ha indirizzato al Presidente della Repubblica. Desidero informarla che questo Servizio ha inteso richiamare l'attenzione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in merito a quanto da Lei rappresentato. Colgo l'occasione per inviarle i miei più cordiali saluti. Il Consigliere Capo Servizio".

E ancora, in un'altra lettera del 2011, successiva al fatto che il Comune di Venezia, infastidito dalle pressioni di Fausto, avesse deciso di inviare la polizia alla sua abitazione.

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

“Questo nostro paese dalle politiche sociali disinvolve e giocherellone mi obbliga a versare contributi per 46 anni in casse previdenziali diverse. Non legifera il modo di ricongiungere i vari periodi, non mi fornisce un sussidio perché ho versato troppi contributi e mi invia la polizia a casa. Ad un uomo disoccupato, sessantenne e padre. Caro Presidente, Lei, l'amatissimo Pertini, non ultimo mio Padre che ha subito sette anni di prigionia e tantissime altre persone che hanno lottato per lasciare in eredità uno stato sociale legittimo e privo di eccessi. Non è giusto dimenticare quanto fatto dai nostri Venerandi. Supplire alle ingiustizie inviando a casa la polizia merita una seria e attenta riflessione”.

La lettera non ha avuto risposta.

Dagli amici di Atdal Over40 che hanno avuto il privilegio di conoscerlo un saluto e un abbraccio alla Signora Marinella e ai due figlioli di Fausto.

DISOCCUPAZIONE: RIFLESSIONI DEL SOCIO STEFANO GIUSTI

Stamattina su quasi tutti i giornali (Corriere della Sera, Manifesto e altri) la prima pagina era occupata in misura più o meno evidente dalla notizia dell'inversione di tendenza occupazionale, con un calo del tasso di disoccupazione e un aumento dell'occupazione nella fascia over55.

Secondo l'Istat il numero di occupati è di 159mila unità in più rispetto a marzo; il tasso di senza lavoro scende di 0,2% grazie all'incidenza dei lavoratori over55 sulla nuova occupazione.

Il Primo Ministro o quantomeno colui che ne cura la comunicazione, ne ha giustamente approfittato per trillare giulivo il successo delle sue riforme.

Noi che come associazione viviamo e studiamo il fenomeno della disoccupazione da molto più tempo di tanti sedicenti esperti, abbiamo una lettura meno trionfalistica di questo dato. L'aumento del numero di occupati over55 non è frutto di un improvviso ravvedimento delle aziende che finalmente hanno smesso di discriminare per età, ma è solo uno dei tanti deleteri effetti della Legge Fornero e dello spostamento in avanti dell'età pensionabile. E' abbastanza facilmente intuibile che la fascia degli over55, pur di mettere insieme spezzoni di reddito che gli consentano di arrivare alla pensione, sia più appetibile per lavori dequalificati e sottopagati, accettati pur di maturare il diritto alla pensione.

Non ci spieghiamo altrimenti questo dato, e vorremmo far riflettere che al di là dei tweet trionfalistici, il dato Istat inchioda ancora alla disoccupazione o sottoccupazione cronica la fascia tra i 40 e i 50 anni, quella più colpita dalla discriminazione e senza quasi nessuna possibilità di reinserimento.

Sempre sul Corriere della Sera c'è a chiusa di questa pagina dedicata alla ripresa, un'intervista a una ex disoccupata che si era rimessa in gioco aprendo una Partita Iva.

Nulla di male in tutto ciò sia chiaro, ma il fatto di rimettersi in gioco come lavoratore autonomo non garantisce di per se un reddito, né tantomeno un lavoro. Uno degli ennesimi inganni del nostro tempo di lavoro, è quello di aver voluto spacciare il lavoro autonomo per "occasione di reimpiego" mentre è solo un'ennesima trovata per scaricare sulla parte debole, il lavoratore, i rischi e i costi del lavoro.

A chiudere una piccola nota polemica: a margine di un seminario universitario il cantante Jovanotti si è prodotto nell'elogio del lavoro (altrui) gratuito perché "fa fare esperienza". Ci piacerebbe che il simpatico cantastorie si producesse anche lui in una serie di esibizioni gratuite, magari per uno o due anni di fila, tanto per fare anche lui una bella e formativa esperienza in uno di quei campi a lui sconosciuti e di cui invece gli over40 sono particolarmente esperti: quelli del lavoro non pagato e della povertà indotta.

Il salvataggio a ogni costo delle banche è stato fatto pagare alla popolazione. Oggi non facciamo pagare ai popoli il prezzo della crescita ad ogni costo, "rallentiamo il passo", e puntiamo a uno "stile di vita" conciliabile con la difesa integrale dell'ambiente e della vita di tutti i popoli. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale. La finanza soffoca l'economia reale. Il mercato da solo non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale.

PAPA FRANCESCO, Enciclica Laudato Si

LE FALSE PROVE CONTRO IL SISTEMA PREVIDENZIALE

di Ascanio Bernardeschi (riduzione e adattamento redazionale – l'articolo completo al link: www.puntorossoblog.com/nl-2015-06-10-pensioni)

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Da oltre 20 anni siede costantemente sul banco degli imputati, accusato di lesione del bilancio dello stato, il sistema pensionistico che centrodestra, centrosinistra e governi tecnici hanno inesorabilmente bastonato. Le prove poste a suo carico: la durata media della vita, ahimè, si è innalzata e i lavoratori attivi devono mantenere la pensione a troppi anziani; la finanza pubblica non ce la fa più a sostenere il peso delle pensioni; il sistema retributivo usava i contributi di coloro che lavorano non per “capitalizzarli” al fine di poter erogare loro la futura pensione, come avviene con una sana assicurazione privata, ma – che vergogna! – per pagare le pensioni a chi è già stato collocato a riposo; e, ultimamente, la notizia che la spesa per la previdenza è oltre il quadruplo della spesa per la scuola.

Proviamo a vagliare queste prove. Le compagnie di assicurazione hanno l’obiettivo di fare profitti e possono raggiungere questo loro unico scopo se commisurano le pensioni erogabili ai contributi da ciascuno versati, tenendo di conto delle probabilità, facilmente calcolabili attingendo alle statistiche, che il cliente raggiunga l’età pensionabile (non crepi prima), e che vivrà un numero X di anni durante i quali godrà del vitalizio. Quindi assicurano prioritariamente il proprio profitto. È sufficiente che i suddetti calcoli tengano di conto anche delle spese generali e di un “congruo” margine di utile. Lo stato invece non è una compagnia di assicurazioni e, diversamente dai privati, deve intervenire proprio per correggere i meccanismi di mercato laddove non garantiscono una equilibrata riproduzione sociale. Se esaminiamo la cosa non dal punto di vista di una singola compagnia, ma della società nel suo insieme, il prodotto sociale degli attuali lavoratori deve necessariamente servire a mantenere in vita dignitosamente sia il lavoratore, sia coloro che attualmente non lavorano perché troppo giovani o troppo vecchi. Sarebbe singolare una società in cui gli anziani consumano i beni che essi stessi hanno prodotto negli anni, durante la loro vita lavorativa, e che hanno diligentemente accantonato e i giovani digiunano in attesa di rifarsi quando lavoreranno. Proprio non può funzionare così. Ma i nostri governanti, introducendo il sistema contributivo, hanno preteso che la logica delle assicurazioni private debba valere anche per l’intera società. Così facendo, non solo hanno affossato un elemento di solidarietà tra le diverse generazioni, ma hanno determinato il venir meno di una finalità fondamentale dello stato.

Sempre esaminando le cose dal punto di vista dell’intera società e non dei “conti della serva”, non è una sciagura, ma un progresso che la durata media della vita aumenti. E per fortuna le risorse per farsi carico del mantenimento di un numero crescente di anziani non mancano. La produttività è infatti aumentata ancora di più della vita media. Fino agli inizi degli anni 60 del ’900, per esempio, la maggior parte della popolazione, compresi molti bambini, lavorava i campi, eppure erano abbastanza frequenti i casi di malnutrizione. Oggi lavora in agricoltura una minima parte di popolazione eppure ci ammaliamo per eccesso di nutrizione. Le comunicazioni richiedevano un grande dispendio di lavoro, mentre oggi si comunica da un capo all’altro del mondo agendo in pochi istanti su una tastiera e un mouse. La capacità di calcolo che richiedeva una stanza piena di ammennicoli e che costava tantissimo lavoro, oggi è surclassata da qualsiasi PC comprato a buon mercato. Insomma ci sono le condizioni tecnologiche perché con sempre meno lavoro si possa mantenere sia una popolazione anziana crescente, sia una crescente popolazione giovane che prima di accedere al lavoro ha bisogno di un periodo sempre più consistente di istruzione.

“Sì. Però – obietteranno molti abbagliati dagli aspetti monetari – i soldi non ci sono, i conti non tornano”. Se i conti non tornano non è per una calamità naturale, ma la conseguenza del fatto che il frutto di questa aumentata produttività è andato solo in minima parte a sostenere il tenore di vita dei lavoratori, delle loro famiglie e degli anziani. Il grosso è andato ai profitti e alle rendite. Un sistema pensionistico equo, solidale e sostenibile ha bisogno di una diversa ripartizione della ricchezza sociale e del lavoro sociale, ma questo è proprio ciò che aborriscono i governi asserviti agli interessi dominanti.

A chi dice che pochi giovani debbono mantenere troppi anziani, si può rispondere agevolmente che allo stato delle cose, troppi anziani, trattenuti forzatamente al lavoro, debbono mantenere troppi giovani che il lavoro non lo trovano, proprio perché si prolunga la vita lavorativa. Chi cerca di scatenare una guerra tra generazioni, aizzando i giovani contro il sistema pensionistico, o è sciocco o in malafede, perché i giovani di oggi, grazie alla diffusa disoccupazione/precarietà e alle “riforme” previdenziali caldegiate da questi agitatori, non vedranno mai la pensione. Se serve sempre meno lavoro per produrre i beni utili alla nostra esistenza, questo minor lavoro dovrebbe essere equamente ripartito, altrimenti le nuove generazioni non riescono ad essere pienamente occupate, come infatti sta certificando anche l’Ocse.

Ma nella nostra società i beni utili prodotti, assumono la forma sociale di merci per la vendita. E il lavoro quella di lavoro salariato. Non siamo, contrariamente a quello che ci dicono certi economisti, in una società “naturale” ma in una realtà caratterizzata da specifici rapporti sociali e da interessi contrastanti. La possibilità di ridurre l’orario di lavoro dipende dai rapporti di forza tra le classi e in questo momento tali rapporti sono assai sfavorevoli ai lavoratori.

Non sorprende quindi che un governo “tecnico”, infarcito della tecnica che piace tanto a lor signori, pur di appuntarsi nel petto un’ennesima medaglia al valore militare nella guerra contro i lavoratori, abbia arditamente

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

travalicato i limiti posti dalla nostra carta costituzionale, la quale sancisce che “il lavoratore ha diritto a una retribuzione [...] in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa” (art. 36) e a “mezzi adeguati” alle sue “esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria” (art.38).

Non sorprende neppure che i ministri del successivo governo, quello attuale, e i giornali embedded si siano scagliati contro la pronuncia della Corte Costituzionale, lamentando che essa non avrebbe tenuto di conto dei vincoli di bilancio, come se questi debbano essere anteposti ai diritti dei cittadini. Infine non sorprende che si cerchi di rimediare violando nuovamente la pronuncia dell’Alta Corte, dando una miseria di risarcimento perfino a pensioni medio-basse, quando invece si potrebbero far tornare i conti colpendo le grandi ricchezze, le speculazioni finanziarie, l’evasione fiscale e magari tagliando la spesa per gli F35.

Ricordo che nella prima repubblica, per tirare avanti nel corso di crisi di governo che non riuscivano a esprimere una maggioranza politica, e si doveva temporeggiare con governi tecnici, si denominavano talvolta tali esecutivi “governi d’affari”. Anche questo governo potrebbe essere così qualificato, ma per una ragione alquanto diversa, visti gli affari che assicura a piene mani al padrone del vapore.

LA FAME A MILANO

Estratti da un articolo dello scrittore Giorgio Fontana. L’articolo è molto lungo e merita di essere letto nella sua interezza. Chi volesse farlo può trovarlo al link:

<http://www.internazionale.it/reportage/2015/03/03/milano-expo-poverta>

Tra le tante emergenze di una metropoli, la fame è una delle più elusive. La questione di un tetto sopra la testa, nella sua priorità, ha un aspetto tracciabile: se dormi ogni sera su una panchina, evidentemente ti manca una casa; e per vedere persone sulle panchine di notte, ahimè, basta fare due passi per Milano.

Ma la fame? Come individuarla, in assenza di forme immediatamente visibili quali le immagini di una carestia in un paese povero?

Rispetto alla questione dell’alloggio, così dibattuta in questi giorni, la malnutrizione può apparire un tema molto remoto, quasi ottocentesco. A Milano si muore di freddo, ma non di fame. Eppure l’intero discorso del cibo è tutt’altro che marginale, e allo stesso tempo attraversato da livelli diversi di complessità.

C’è la fame radicale di chi non ha quasi nulla; c’è quella di chi ha qualcosa, ma non è abbastanza oppure passa uno o due giorni senza nulla nello stomaco; c’è la fame dei pensionati che arrivano a fine mese senza soldi e si recano alle file di distribuzione degli alimenti. C’è la fame di chi va dal panettiere per avere qualcosa in regalo, e quella di chi prende gli avanzi del mercato di quartiere. Ma c’è anche la fame di chi riesce a saziarsi con diete ripetitive e di scarsa qualità – i figli delle famiglie più povere, per esempio – alimentando così l’ulteriore problema della [fame nascosta](#), la sottanutrizione dovuta a carenza di vitamine e minerali.

I numeri della malnutrizione

Secondo una stima di [Redattore sociale](#), che considera solo gli enti principali della città, i pasti serviti nelle mense per i poveri a Milano superano i **due milioni all’anno**. Senza contare appunto gli altri centri di accoglienza o le associazioni che distribuiscono pacchi di cibo a chi sta per strada. Una cifra notevole, ma che va ulteriormente raffinata: il numero di pasti erogati non copre con esattezza il numero di persone che li ricevono (alcuni fanno dei bis) né l’insieme totale di chi ha problemi a nutrirsi (ci sono persone che non frequentano le mense per vergogna o per mancanza di informazioni al riguardo).

Dal punto di vista demografico, l’ultimo [rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano](#) a cura della Caritas ambrosiana evidenzia il continuo aumento degli italiani richiedenti aiuto – aumentati di circa il **23** per cento dal 2008 al 2013 – e la concentrazione dei rischi di indigenza nella **fascia anagrafica dai 55 ai 65 anni**. L’aumento di anziani di origine italiana con problemi a mettere insieme il pranzo con la cena è una realtà ampiamente verificata in tutte le strutture dove mi sono recato.

Allargando un po’ lo sguardo, infine, anche il Rapporto sulla crisi economica in Europa della Croce rossa (ben sintetizzato da [Vita](#)) genera preoccupazioni simili. Nel continente ci sono 43 milioni di persone con insufficienti risorse alimentari, con un incremento del 75 per cento per quanto riguarda le distribuzioni di derrate alimentari

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

da parte della sola associazione dal 2008 al 2012. Che solo a Milano, nel dettaglio, assiste circa 50mila persone.

MILANO, VIA AL PATTO DI RISCATTO SOCIALE PER DISOCCUPATI DISPOSTI AL REINSERIMENTO

di [Stefano De Agostini](#), Il Fatto Quotidiano | 6 giugno 2015

Il Comune verserà un sussidio di 1.200 euro a 2.041 cittadini che firmeranno un programma di inclusione attiva impegnandosi a partecipare a corsi di formazione e riqualificazione, colloqui proposti dai servizi sociali, iniziative di volontariato. Per l'assessore Majorino "lo Stato dovrebbe fare lo stesso a livello centrale attraverso il reddito minimo garantito"

Un **sussidio** di 1.200 euro per i **disoccupati** che aderiscono a un programma di **inclusione** attiva. Questo, in estrema sintesi, il progetto del **Patto di riscatto sociale** messo a punto dal Comune di Milano, che ha stanziato per l'iniziativa un fondo di **2,45 milioni di euro**, coprendo una platea di **2.041 cittadini**. Il 14 maggio è stata pubblicata la graduatoria provvisoria dei potenziali beneficiari, mentre a giugno uscirà l'elenco definitivo. "Siamo costretti a intervenire laddove lo Stato non interviene, "spiega **Pierfrancesco Majorino**, assessore alle Politiche sociali del Comune di Milano. "Siamo convinti che quanto stiamo facendo dovrebbe essere realizzato a livello centrale dallo Stato, attraverso il **reddito minimo garantito** e misure simili. Il governo dovrebbe darsi una mossa ascoltando le città". "Da un punto di vista quantitativo", precisa Majorino, "il Patto di riscatto sociale non si può considerare una forma di reddito minimo garantito, perché ne beneficeranno solo 2.041 cittadini. Però possiamo ritenerla una sperimentazione in questo senso, è la dimostrazione che si può fare".

Con il Patto, gli aderenti al progetto si impegnano a partecipare a un programma di interventi di inclusione attiva della durata di sei mesi. Il testo sarà concordato tra **servizi sociali** e il beneficiario del sussidio sulla base delle sue caratteristiche e comprenderà una serie di azioni, alcune obbligatorie, altre volontarie. Tra le attività vincolanti, per esempio, rientrano la partecipazione a **corsi di formazione** e di **riqualificazione** professionale, la convocazione a **colloqui** e incontri proposti dai servizi sociali, la distribuzione del **curriculum** presso enti per la ricerca di un lavoro, un piano di rientro per il pagamento di **affitto** e **bollette**. Per azioni non obbligatorie, invece, si intende la partecipazione a iniziative di **volontariato**, attività della **biblioteca** di zona, progetti proposti dai **centri di aggregazione**, corsi di **specializzazione** per un nuovo lavoro.

Una volta firmato il documento, il beneficiario riceverà un **acconto** di 400 euro. Alla fine del percorso, dopo sei mesi, gli saranno versati gli altri 800 euro. L'assegno non sarà erogato in caso di "reiterate **inadempienze** economiche" del disoccupato nei confronti del Comune: per esempio mancato pagamento dell'**affitto** e di tasse o multe oltre i 5mila euro o **occupazione abusiva** di case comunali.

Il bando è stato pubblicato nel 2014 ed era rivolto a tutti quei disoccupati, residenti da almeno un anno a Milano, che avevano un indice **Isee** inferiore a 6mila euro, un'età compresa tra i 18 e i 65 anni e non erano beneficiari di altri tipi di sussidi sociali. Sulla base delle domande è stata redatta una **graduatoria** di 3.747 persone idonee a ricevere il sussidio. Ma i fondi stanziati bastano solo per 2.041 persone. Dal Comune fanno sapere che si stanno studiando soluzioni per fare rientrare anche gli altri, in un secondo momento. Intanto, chi è rimasto escluso dalla graduatoria può presentare una richiesta di revisione entro il 12 giugno. Scaduto quel termine, saranno redatti gli elenchi definitivi e si conosceranno finalmente i destinatari del sussidio, che comunque per ottenere il sostegno economico dovranno firmare il Patto.

Di esperimenti simili ne esistono solo a livello locale. L'esperienza pilota in questo senso è quella della [Provincia di Trento, dove dal 2009 è attivo il cosiddetto reddito di garanzia](#). Si tratta di un sostegno economico per le famiglie più deboli e a rischio **esclusione** sociale, erogato sotto forma di assegni mensili per una durata di quattro mesi, eventualmente rinnovabili, fino a **6.500 euro annui**. Ne possono beneficiare tutti i residenti in Trentino da almeno tre anni che si impegnino nella ricerca attiva di un lavoro e non siano accusati o condannati per **reati** gravi. A livello nazionale, invece, le proposte di legge di **Movimento 5 Stelle** e **Sel** sul reddito minimo garantito sono ancora ferme in Parlamento: [l'Italia, insieme alla Grecia, è l'unico Paese a non avere uno strumento del genere, nonostante le raccomandazioni di Bruxelles](#).

Nota ATDAL OVER40: tra i 6.500 euro annui del reddito di garanzia della Provincia di Trento e i 1.200 euro semestrali del Comune di Milano passa la stessa differenza che corre tra un sostegno al reddito e una elemosina.

RICOLLOCAZIONE: ASSEGNO AI DISOCCUPATI

Assegno di ricollocazione contro la disoccupazione, contratto di ricollocamento e patto di servizio personalizzato, nuova gestione delle politiche per il lavoro: le novità del decreto Politiche Attive (Jobs Act).

Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.



Contratto e **Assegno di ricollocazione** (*voucher di disoccupazione*) per chi è senza lavoro: è una delle novità del Jobs Act, rafforzata dal decreto attuativo in materia di servizi e politiche attive (**Riforma del Lavoro**) approvato in Consiglio dei Ministri (11 giugno 2015). Di ricollocamento si è occupato in primis il *dlgs 22/2015*, sempre in attuazione del Jobs Act e relativo alla Riforma degli

Ammortizzatori Sociali, mentre il nuovo decreto delinea la platea dei beneficiari delle prestazioni di sostegno al reddito e delle politiche di ricollocamento nel mercato del lavoro.

Assegno - Hanno diritto all'assegno di ricollocazione i **disoccupati da almeno sei mesi**. La somma varia in base al profilo di occupabilità stabilito dal centro per l'impiego e non rappresenta reddito imponibile. E' previsto che i titolari di strumenti di sostegno del reddito possano essere chiamati a svolgere **attività di servizio** nei confronti della collettività nel proprio Comune, senza che questo impedisca l'instaurazione di un rapporto di lavoro. Per saperne di più:

http://www.pmi.it/economia/lavoro/approfondimenti/98991/contratto-ricollocaimento-nuove-politiche-per.html?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=Newsletter:+PMI.it&utm_content=15-06-2015+ricollocazione-assegno-ai-disoccupati

ATDAL OVER40 è presente anche su Facebook alla pagina:

<https://www.facebook.com/Atdal.Over40?ref=hl>

* * * *

AVVISO IMPORTANTE

A partire dal 1 luglio 2015 il nostro storico indirizzo email atdalit@yahoo.it viene sostituito dall'indirizzo atdalover40@atdal.eu.

ISTRUZIONI PER ADERIRE ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 25 €. Il **Modulo di adesione** è reperibile al link:

<http://www.atdal.eu/wp-content/uploads/2012/03/Modulo-Adesione-2014-1.pdf>

Il **Questionario** al link: <http://www.atdal.eu/wp-content/uploads/2012/03/questionario.pdf>

La quota di adesione può essere corrisposta secondo le seguenti modalità:

- Assegno intestato all'Associazione Atdal Over40 da spedire a: Associazione Atdal Over40 – c/o Armando Rinaldi Via Bolama, 7 – 20126 Milano
- Bonifico Bancario intestato a Associazione Atdal Over40 presso Banca Popolare di Sondrio – Ag. 1 - Via Porpora, 104 - Milano - IBAN IT77S0569601602000006382X39

RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA

Può essere effettuato con le stesse modalità indicate per aderire all'Associazione. **NON** è necessario ricompilare e spedire il modulo di adesione

Si prega di evitare di spedire via posta la quota in contanti